Conto corrente con la Posta

Lunedì 19 Settembre 1898.

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . . L. 16
Semestre . . . . . » 8
Trimestre . . . . . » 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno » 28
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Udine - Anno XVI - N. 223.

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . Cent. 25
In quarta pagina . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Ricorrendo la festa nazionale del XX Settembre domani non si pubblica il giornale.

XX SETTEMBRE

Sono scorsi 28 anni da che il diritto d'Italia atterrò quel simulacro di potere che si chiamava il dominio temporale dei papi.

La civiltà invadente lo aveva già moralmente atterrato prima del 1870; perchè, in realtà, non vi era più il dominio del papa: il suo principato era nominale, tanto, che neppure la stessa Roma avrebbe sostenuto un giorno solo il papa-re, se il trono pontificale non fosse stato sorretto dalle baionette d'una accozzaglia di mercenari stranieri.

Quindi, quando Roma fu resa all'unità della Patria, erano già passati i tempi nei quali reputavasi degno di eterno castigo colui che avesse levato anche un dubbio sull'autorità del romano pontefice.

Le mene sacerdotali, per quanto condotte da menti scaltrite, non valsero a conservare il superstizioso terrore di che amò circondarsi il re-sacerdote; e oramai gl'italiani, squarciata la spessa cortina che adombrava le azioni di lui, memori della parte presa dal papato nelle lotte del nostro risorgimento, rifiutavano di baciare una mano bagnata dal sangue di mille vittime.

Il potere dei papi era dunque già putrido cadavere, quando l'Italia lo seppellì sotto le macerie di Porta Pia. E noi oggi eleviamo la voce festante, al ricordo di quel prodigioso evento, mercè il quale si compì la nostra rigenerazione politica e si pose il suggello alla nostra unità nazionale.

Ma, non basta partecipare al gaudio della Patria che festeggia il trionfo dei suoi diritti: abbiamo un alto dovere ancora da compiere.

Dobbiamo alzare la voce a smascherare vecchie imposture, facendo palese per quali vie e con quali intendimenti surse il papato flagellatore dei popoli e a danno dell'indipendenza della Patria.

E, mentre il papismo decade sotto il peso dei propri errori, sta a noi deporre nel seno della società un germe fecondo di grandi risultati morali: l'educazione. Questa società odierna degradata da un funesto materialismo, non basta a sorreggere il ricordo benefico del 1870: ci vuole qualcosa che infonda nuovo e generoso sangue nel suo corpo.

Ci vuole una educazione che insegni il perdono delle offese, l'uguaglianza e l'amore fraterno: quella educazione che sostituisce l'amore alla forza, la ragione all'arbitrio, la dolcezza alla brutalità, la carità all'egoismo, la verità all'errore.

Ecco il compito vero che debbono proporsi gl'italiani nel ricordare la liberazione di Roma da un potere nefasto. E siccome questo potere, se è morto *temporalmente*, vive ancora nel dominio delle coscienze, tocca alla moderna educazione mostrare lo spettacolo miserando di un uomo vestito di sacerdotali ornamenti, intento ad imbavagliare le coscienze, ad agitare il popolo delle proteste di riavere la corona di re, e, se potesse, calpestare con stranieri predoni il diritto della nazione.

La causa del papa-re fu giudicata e condannata dal tribunale della ragione e dei popoli il XX Settembre 1870: il diritto d'Italia fu il gran giustiziere.

Il potere dei papi cadde perchè fondato sulle ruine della libertà.

Il *non possumus* del Vaticano non fece che affrettarne la caduta; quella caduta non fece che avverare una predizione del martire Ganganelli, il papa soppresso dai gesuiti: « La Chiesa perderà ciò che i potenti della terra le avevano dato, cagione per essa di tante querele, di tanti risentimenti, di tante molestie, pietra di scandalo e di discordia tra i fedeli ».

Il Papato è "gloria,, italiana?

A questa domanda, l'on. Petruccelli della Gattina, nella seduta parlamentare del 7 maggio 1875, rispose così:

« Ogni qualvolta una significante manifestazione del papato comparve, l'Italia gli scagliò contro una splendida manifestazione di opposizione.

Contro i papi mostruosi del IX e X secolo, sorsero Teodoro, Marozia, Alberico e Crescenzio. Dopo il turbolento pontificato d'Innocenzo II, sorse Arnaldo da Brescia. Contro Bonifacio VIII, Dante. Contro i papi di Avignone, la splendida triade di Boccaccio, Petrarca e Cola di Rienzo. Contro Clemente VII, Ferruccio e Benedetto da Fojano. Contro Nicola V, Stefano Porcari. Contro Alessandro VI, Savonarola. Contro Paolo III, Paolo Sarpi. Contro i papi inquisitori e nepotisti del XII secolo, Giordano Bruno, Telesio, Vanini, l'ateismo. Contro i papi gesuiti del XVIII secolo, la grande pleiade dei pensatori italiani che anteciparono il mondo dell'Enciclopedia. Contro il Concilio di Trento, i pochi ma grandissimi riformatori italiani, che, svelti d'Italia dall'Inquisizione, andarono a propagare il verbo contro Roma in Inghilterra, in Francia, in Polonia. Contro Gregorio XVI, le Romagne. Contro Pio IX, Cavour, l'Italia tutta dal 1848 al 1870. Contro il Concilio del Vaticano, l'abolizione del potere temporale, la restrizione del potere spirituale.

L'opera cominciata da Gioviniano nel IV secolo, venne, giù giù, fino a noi, fino a ieri, quando in questa Mecca del cattolicismo romano si apriva un tempio di Battisti inglesi. La Roma d'Italia, come la Roma antica, è ridivenuta la patria di ogni Dio, il tempio di ogni culto.

No, signori, non poteva essere una gloria italiana una istituzione che colloca ai suoi pinnacoli Gregorio I., che brucia le biblioteche come Omar; Gregorio VII, che brucia la metà di Roma; Innocenzo III, che fonda l'Inquisizione; Alessandro III, che traffica sulla Lega Lombarda; Innocenzo IV, che consolida il potere temporale dei Papi; Bonifazio IX, che abolisce le ultime vestigie delle libertà municipali di Roma, e Pio IV quelle di Bologna; Eugenio IV, che combatte la lega dei principi italiani contro lo straniero; Nicola V, che consacra i diritti della Casa di Habsburg sull'Italia; Giulio II, che ispira la lega di Cambrai; Clemente VII, che assassina la Repubblica fiorentina; Alessandro VI, che fonda l'Indice; Paolo III, che promulga la Bolla della Società di Gesù; Paolo IV e Pio V, che popolano l'Italia e l'Europa cattolica di roghi; Innocenzo VIII, che chiama Carlo VIII; Paolo V, che insidia la Repubblica di Venezia; Innocenzo X, che rade Castro; Urbano VIII, che tortura Galileo; Pio IX, che promulga la Magna Charta della civiltà cattolica: il *Syllabus!* »

Ricordi più utili non potrebbero evocarsi nella ricorrenza del XX Settembre.

RICORDI DEL 1870

L'ultimo colpo al potere temporale fu dato dal Vaticano.

Il senatore Diomede Pantaleoni, nel suo libro *L'idea italiana nella soppressione del potere temporale dei Papi*, ricorda un fatto non abbastanza noto e facilmente obliato, che ha non poco valore.

Ed il fatto è questo: che la completa estinzione del governo temporale non fu veramente voluta dal Governo italiano o almeno dagli uomini che 1870 reggevano la cosa pubblica, quegli stessi che presero la responsabilità dell'attacco di Roma, e che giustamente ne han gloria. Ed invece l'autore più vero fu il cardinale Antonelli, fu il Vaticano, e devesi supporre consenziente Pio IX.

Ed infatti, è cosa risaputa che il generale Cardona, che dal Governo, che aveva allora sede a Firenze, fu incaricato dell'impresa, non occupò entrando in Roma la parte oltre ponte Sant'Angelo; poichè là si credeva da molti ignorantemente che cominciasse la Città Leonina, così detta, e la quale in parecchi progetti, e specialmente in quello difeso dal principe Napoleone al Senato francese, avrebbe dovuto lasciarsi al papa.

Il cardinale Antonelli, uno o due giorni dopo l'ingresso delle nostre truppe a Roma, fece chiedere a mezzo dell'Arnim, ministro allora di Prussia a Roma, al generale Cadorna: volesse egli inviar truppe alla difesa del Vaticano, il quale non si teneva sicuro altrimenti contro il fermento della popolazione. *(tanto era l'amore che il governo dei preti aveva la coscienza di aver saputo ispirare ai cittadini stessi più vicini al Vaticano!)*. Il generale Cadorna chiese che si mettesse in iscritto la domanda e si sarebbe affrettato a compiacere il desiderio del Santo Padre, se espresso dal suo segretario di Stato.

Il cardinale Antonelli si affrettò ad inviare a mezzo dell'Arnim il documento richiesto; ed è così che, proprio a richiesta stessa del Vaticano e del Papa, si compì intiera la occupazione di Roma.

Pel resto poi, il governo di Firenze, che non si teneva ancora abbastanza da ciò assicurato, in bando del piano di lasciar al papa la Città Leonina, fece ordinare il famoso plebiscito in tutta Roma, salvo che nella detta Città Leonina, e nella quale poi, per ignoranza, comprendeva esso altresì la Città Piana; se non che quei popolani fecero il plebiscito per conto loro *(tanto era il dolore e lo sdegno dei fedelissimi sudditi del Papa, secondo narrano i giornalisti del temporale, per essere chiamati a far parte dell'Italia unita!)*, lo portarono solennemente in Campidoglio, i voti furono agli altri riuniti, e grazie al cielo non si parlò più mai di quell'infelice concetto di quel resto di temporale dominio.

Grattacapi Vaticaneschi

Fra diversi giornali ferve una polemica abbastanza vivace, a proposito di una lettera del Papa, indirizzata al cardinale Langénieux, sul protettorato francese dei cattolici in Terra Santa: protettorato che il Papa s'industria a ribadire, tanto per ingraziarsi il Governo della Repubblica.

Quella lettera di Sua Santità rappresenta, a vedere di molti anche ortodossi, un passo troppo precipitoso, e staremmo per dire imprudente; poichè se, come affermazione novella di diritto canonico, probabilmente avrà l'effetto di una cannonata a polvere, non lascia per questo di assumere sapore di forte agrume per la Germania, e specie per il suo imperatore, che sta chiudendo le valigie pel tanto annunziato viaggio in Palestina.

E qui è bene spiegarci un po' meglio.

I giornali clericali, che, persuasi o no, difendono la politica vaticana (la quale, come è risaputo, fa da un gran pezzo l'occhietto svenevole alla vicina Repubblica, che viceversa sa sempre fare il proprio comodo anche alle spese dei preti), dicono che la Francia acquistò tale protettorato « con sacrifici e lotte per la liberazione e lustro di luoghi santi, con guerre, colla fiducia nei missionari e in virtù di ragioni storiche e giuridiche, fin dalle crociate e fino al 1535, sotto Francesco I, colle prime capitolazioni che furono o formalmente o tacitamente riconosciute dalle nazioni europee e quindi rinnovato da altre convenzioni fino al trattato di Parigi del 1856 e al Congresso di Berlino nel 1876 ».

Il Papa poi in diversi suoi atti, e ultimamente con la circolare di propaganda del 22 maggio 1893 e ora con la recentissima lettera al cardinale Langénieux, ha ribattuto, per proprio conto, il chiodo; ma... si sa, a maneggiare il martello si corre rischio di picchiarsi sulle dita.

Intanto le affermazioni del Papa — le quali nell'imminenza dell'accennato viaggio dell'imperatore Guglielmo, possono parere anche intempestive — vanno ad urtare un doppio ordine di malcontenti.

Il primo malcontento, naturalmente, è l'imperatore Guglielmo, il quale ha la pretesa — politicamente arcigiustissima — di voler essere lui il capo e il protettore di tutti i propri sudditi, qualsivoglia la loro confessione religiosa, così in patria che all'estero; e dopo tutto è bene riconoscere che l'impero germanico è in grado di esercitare un'azione protettrice non meno energica, non meno rispettata, non meno sollecita di quella della Francia.

In linea di fatto poi, militano non pochi precedenti che dimostrano la nessuna applicazione, nella pratica, di quel diritto canonico, di cui vorrebbe attribuire ad un vero e proprio atto di egemonia della Francia, ciò che la Germania, per i propri sudditi, e le altre nazioni per le rispettive colonie, hanno palesi ragioni di reclamare per sè. E, forse, valse il diritto canonico per lasciare alla Francia sola la competenza nelle cose di Creta, viceversa sottomesse ora alla comune azione di diverse Potenze?

E anche senza considerare il fatto che tale protettorato non è mai stato effettivamente esercitato, da che mai il Papa può, nelle condizioni presenti, trarre autorità e forza per dispensare protettorati politici, diritti universali, cui manca per completo la consacrazione di un trattato internazionale?

Sta per il contrario che la Germania ha sempre ed energicamente reclamato per sè il protettorato dei propri sudditi, dovunque essi soggiornassero; e la differenza del credo nè può rallentare il vincolo di soggezione del cittadino verso il proprio paese, come non scema in questo il dovere civile e politico di tutela che gli compete verso il suddito.

Quindi malumori, quindi, si dice, rimostranze energiche e che possono condurre a qualche lezioncina coi fiocchi, che la cancelleria germanica non deve trovarsi imbarazzata ad infliggere a quella intramettente e presuntuosa comare, che è la cancelleria apostolica.

Ma vi sono degli altri malcontenti ancora, e che mettono su broncio, e che trovano un po' fastidiose, parecchio compromettenti e niente affatto desiderate, queste preoccupazioni che il Santo Padre si prende in nome loro.

E i malcontenti sono i cattolici di Germania.

Nel famoso Congresso cattolico di Crefeld — noto in Italia per quegli amenissimi voti temporalisti con cui i congressisti nell'ultima seduta osanneggiarono (il proto è pregato di non stampare « asineggiarono ») alla riconquista di Roma nel nome del Papa — l'arcivescovo di Colonia, mons. Schmitz (quello stesso che nel medesimo Congresso fece sapere che il Papa aveva depositato in Banche estere 40 milioni (oh povertà evangelica!) ebbe ad accennare al viaggio dell'imperatore Guglielmo in Palestina, aggiungendo che di ciò dovevano i cattolici di Germania molto rallegrarsene, perchè l'imperatore si recava colà, non solo come imperatore protestante, ma anche come sovrano di 15 milioni di cattolici. E qui applausi fragorosi.

Quei congressisti, se non sapevano rispettare il nostro spirito patriottico, avevano però trovata la formula di manifestare il proprio, contro cui la lettera papale di ora ha il tuono e la portata di un biasimo.

Ora essi non vorrebbero riassistere, nel caso di un conflitto, al rifiorire di quella pianta che fu già così vigorosa e che i botanici della politica tedesca chiamarono *Kulturkampf*.

E quindi, in forma più rispettosa, ma non meno precisa, nuove proteste.

Sono questi dei curiosi grattacapi per la cancelleria apostolica, meritatissimi, del resto, come quelli che le provengono dalla irriducibile velleità di volersi sedere fra le Potenze... ciò che ricorda Beppe Giusti e il suo allegro conte di Culagna.

Queste rapide note abbiamo qui schizzate, perchè ci pare che, accanto alla inettitudine della politica vaticana, si chiarisca sempre più la grettezza di vedute che la ispirano, sì che a queste unicamente si asserviscono le forze del Papato, trascurando spesso, e spesso ancora offendendo, i migliori interessi della Chiesa e della cattolicità.

E sempre il sogno infantile del potere temporale, che le baionette francesi dovrebbero come nel 1849, ricondurre a Roma; è sempre tale sogno che trastulla i Macchiavelli del Vaticano; così che non hanno riguardo a creare diffidenze e malumori in uno Stato potente quanto del proprio diritto ombroso, come è la Germania, e nello stesso tempo offendere nel proprio sentimento patriottico, nonchè nel proprio quieto vivere, 15 milioni di cattolici, pur di salamelecoare la Repubblica e quel suo Gabinetto, presieduto da un protestante e che ha fra i suoi *leaders* il Bourgeois, l'ingegnoso autore di quell'ottima *loi d'accroissement*, che ha tosato bellamente gli istituti religiosi.

Ma siffatte, del resto, sono le carezze che « la figlia prediletta » sa usare alla sua buona madre; e se l'invincibile attaccamento del Vaticano non ha mai sofferto, per simili tiri, raffreddamento — ciò che può parere poco umano — non è poi cosa da far strabiliare; la storia naturale ci offre qualche esempio del genere.

Peccato che in Italia non si studi abbastanza la storia naturale. Ma! proprio peccato!

IL COMPLOTTO
contro il principe di Napoli

La *Politische Correspondenz* ha da fonte autentica:

« La voce d'un attentato contro il principe di Napoli durante il viaggio di questo a Vienna, non si conferma. Naturalmente si erano prese ampie misure precauzionali, ma non si è operato nessun arresto che stia in relazione con questi provvedimenti.

L'arresto di Adolfo Pizzi non seguì a St. Veit, in Carintia, ma a Ginevra, il 14 corr., quindi non ista in nessun nesso diretto col viaggio del principe di Napoli. Il Pizzi ed il suo compagno Carlo Caviglio erano già stati indicati da qualche giorno alla polizia come anarchici pericolosi, e per questo si sono attivate delle ricerche per arrestarli. Il Pizzi fu dunque arrestato a Ginevra, ma del Caviglio finora non si è scoperta alcuna traccia.

Concludendo, non consta in luogo competente d'un arresto che sarebbe avvenuto a St. Veit sul fiume Glan, o che starebbe in relazione col viaggio del principe di Napoli, anzi si assicura che nel luogo suddetto non è stato operato nessun arresto ».

Telegrafano da Treviso che il sig. Pietro Moro, sindaco di Maserada, si trovava alla stazione di Leoben, quando, prima del passaggio del treno recante il principe di Napoli, si arrestarono due operai di Vercelli. Erano armati di revolver e di stile e fuggivano dall'Austria per salvarsi dalle persecuzioni. Non sono anarchici.

L'*Opinione* dice che, malgrado la smentita ufficiale, si vociferava che un complotto fosse stato effettivamente scoperto e sventato.

Il *Cittadino Italiano* — condannato com'è ad arrabbiarsi di tutto e contro tutti — se l'è presa sabato coi giornali cittadini che hanno riprodotto i telegrammi del *Piccolo* sul complotto contro il principe di Napoli.

Il *Cittadino* — prendendo a due mani tutto lo spirito di cui si sente capace — dice che fu un « attentato contro le palanche ».

Eh, sicuro, che, per certi amiconi del *sabaudismo*, fu cosa da non badarci nemmeno; ma i cittadini, in generale, hanno speso volentieri 5 centesimi per leggere che al principe ereditario d'Italia non era accaduto niente di male!

Per il XX Settembre a Roma

Roma 17 — Il Comitato XX Settembre e la Lega universitaria XX Settembre pubblicano un manifesto commemorante la breccia di Porta Pia, e invitando i romani a festeggiare l'anniversario della liberazione di Roma.

LA RIFORMA ELETTORALE

Roma 18 — Il progetto di riforma elettorale conterrà la disposizione che dichiara nulli i voti dati da persone che subiscono o subirono condanne divenute irrevocabili per reati importanti la perdita dei diritti politici.

LA REVISIONE del processo Dreyfus decisa

Le dimissioni di due ministri.

Parigi 17 — La scorsa notte, riunitosi il Consiglio dei ministri, in seguito alle esplicite dichiarazioni del ministro guardasigilli Sarrien, e al fermo contegno assunto dal presidente Brisson, la revisione del processo Dreyfus venne decisa.

Seduta stante, il ministro della guerra generale Zurlinden e il suo collega Tillaye si sono dimessi.

Il fermento a Parigi.

Parigi 18 — L'effervescenza prodotta dalla risoluzione presa ieri dal Consiglio dei ministri d'autorizzare la revisione del processo Dreyfus, invece di calmarsi, accenna a farsi sempre più viva, e tende a prendere proporzioni pericolose per la tranquillità dello Stato.

Data l'eccitazione degli animi, è possibile qualsiasi sorpresa, da un colpo di Stato a una insurrezione.

I due campi — dreyfusisti e antidreyfusisti — specialmente in causa del linguaggio oltremodo violento della stampa, minacciano di venir alle mani.

Il fermento della popolazione è tale da superare senza confronto il movimento *bulangista*, perciò la situazione è fra le più tese e fosche, così da creare gravissimi e impreveduti ostacoli al Gabinetto, caso mai si toccasse qualche altro pezzo grosso dell'esercito.

Le questioni per le vie, le baruffe, sono numerosissime, e si annunzia una grande dimostrazione per mercoledì, prendendo occasione che in quel giorno la Camera d'accusa si dovrà pronunciare sulla domanda di libertà provvisoria inoltrata dal colonnello Picquart.

Esterhazy a Londra. Dimostrerà la falsità dei documenti segreti.

Londra 18 — Il maggiore Esterhazy si trova qui.

L'*Observer* dice che il maggiore Esterhazy farà una pubblicazione in cui dimostrerà che oltre una metà dei documenti contenuti nel *dossier* segreto sono falsi, e dichiarerà il nome del falsario.

Esterhazy si dice vittima della sua obbedienza agli ordini dei superiori.

I funebri dell'imperatrice Elisabetta

ebbero luogo alle 4 pom. di sabato, e riuscirono imponentissimi, fra la commozione della immensa folla che assisteva, riverente e silenziosa, a capo scoperto.

Apriva il corteo uno squadrone di cavalleria; tenivano indi gli staffieri di Corte a cavallo e cinque carrozze coi personaggi della casa dell'imperatrice, fiancheggiate da valletti di Corte.

Procedevano poscia dei riparti di fanteria, cavalleria e della guardia del corpo.

Subito dopo veniva il colossale carro funebre, drappeggiato in nero, tirato da otto cavalli morelli. Il feretro scompariva sotto magnifiche corone. A ciascun lato del carro erano 4 valletti di Corte, 4 paggi con ceri accesi e piccoli riparti di corpi della guardia del corpo.

Seguivano il carro e chiudevano il corteo riparti della guardia del corpo e altre truppe della guarnigione.

Mentre il feretro veniva tolto dalla chiesa della Hofburg, nella chiesa dei Cappuccini, interamente parata a lutto, si erano raccolti i personaggi di Corte, i rappresentanti dei grandi corpi di Stato. Allorchè il Corteo funebre si avvicinò alla Chiesa dei Cappuccini, anche Guglielmo, il re di Sassonia, il re di Rumenia, il re di Serbia, il reggente di Baviera, il principe di Napoli, gli altri principi, e i delegati esteri, entrarono nel tempio ed occuparono i posti loro assegnati.

Nella Chiesa dei Cappuccini il feretro venne tolto dal carro. Accompagnato dal clero, fu deposto sul catafalco, che sorgeva nel mezzo del tempio e tutto circondato da ceri accesi. Quando la salma fu deposta sul catafalco, cominciò subito la cerimonia religiosa tra la profonda commozione degli astanti, di cui parecchi piangevano. L'imperatore, circondato dagli arciduchi, frenava a stento le lagrime, ed aveva sul volto la espressione del più profondo dolore.

Terminata la funzione, il feretro fu tolto dal catafalco, e, preceduto dai cappuccini e dal clero salmodianti, fu trasportato nella cripta sotterranea, dove sono le tombe della famiglia imperiale. L'imperatore volle seguire il feretro nella cripta ed assistette pure all'ultima benedizione della salma. Terminate le preci, il gran mastro di cerimonie consegnò al guardiano dei cappuccini la chiave del feretro. L'imperatore e tutti i dignitari presenti ritornarono nella Chiesa, e quindi coi sovrani e i principi esteri nella Hofburg.

Le rivelazioni di Lucchenі. Arresti di anarchici.

Ginevra 17 — Luccheni chiese al giudice istruttore che gli facesse dare un po' di danaro.

Secondo le leggi qui vigenti, si dovette, in seguito a questa sua domanda, consegnargli una parte del denaro trovatogli indosso. Luccheni dichiarò che il Martinelli, arrestato a Losanna, fabbricò il manico di legno della lima da lui adoperata per colpire l'imperatrice.

Si proseguono attivamente le indagini per scoprire eventuali complici anarchici. Finora sono stati praticati venti arresti.

Qui poi venne catturato un altro anarchico, il quale si vantava di essere amico del Luccheni. Allorchè seppe dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta, esclamò: C'est bien, c'est bien!

L'accordo internazionale contro gli anarchici.

Zurigo 17 — La stampa svizzera discute la questione dell'accordo internazionale contro l'anarchismo ed appoggia caldamente la proposta, che il governo elvetico prenda misure di rigore contro gli affigliati alla propaganda d'azione.

Ginevra 18 — Nella seduta del Consiglio cantonale, Ador propose che il Consiglio prenda l'iniziativa di una convenzione intercantonale per la efficace sorveglianza degli anarchici. Il Consiglio inscrisse la proposta discussione all'ordine del giorno della prossima seduta. Prevedesi che la proposta avrà l'approvazione.

Bruxelles 18 — Il Governo ha deciso di presentare al Parlamento un disegno di legge proponente severissime misure contro gli anarchici. Si dice però che il Governo sia assolutamente contrario a prendere l'iniziativa per un accordo internazionale contro l'anarchismo.

A CANDIA

La Canea 17 — Conformemente alla proposta dell'ammiraglio inglese, le navi e le truppe francesi, italiane e russe, si ritirano da Candia, rimanendovi solo le forze militari inglesi, che sono assolutamente sufficienti. Quindi la regolazione della vertenza fra le truppe inglesi e turche, resta affidata esclusivamente alle truppe inglesi.

Candia 18 — Il Sultano ha ordinato a Djevad pascià di acconsentire alla domanda dell'ammiraglio inglese, circa il disarmo della popolazione turca.

Le truppe inglesi occuparono militarmente la cinta della città.

L'arresto dell'ex delegato Santoro

Telegrafano da Ginevra che l'altra notte è stato arrestato per truffa e tradotto alle carceri di Zurigo l'ex delegato Santoro.

VARIETA'

Un pensiero al giorno.

Se la caduta del potere temporale è un grande avvenimento, non v'è uomo politico il quale non creda che debba guardarsi quell'avvenimento dal suo doppio aspetto. Dal punto di vista esclusivamente nostro, esclusivamente italiano, è più che definitivo, giacchè noi abbiamo conquistata la nostra capitale, abbiamo completato la nostra unità, abbiamo coronato la più audace e meno cruenta delle rivoluzioni dell'èra moderna. Ma dal punto di vista della civiltà generale, la caduta del potere temporale è anche un grande avvenimento, ma non definitivo; è anch'esso una vittoria, ma non una vittoria ultima: è soltanto una battaglia fortunata per la quale fu strappata al nemico una posizione, e nulla più.

Diego Tajani.

×

Cognizioni utili.

L'uso e l'abuso del sale da cucina.

C'è qualcuno, cui piacciono le vivande piuttosto ricche di sale, e qualcuno invece che ne consuma pochissimo: l'importante si è che ne venga introdotta una quantità non inferiore, ma neanche troppo superiore, al consumo.

Non si creda che l'introdurre troppo sale debba essere senza effetto sull'organismo, giacchè il superfluo troverà la sua via di eliminazione: è utile che si sappia che il cloruro di sodio ha azione irritante sugli elementi del rene, ai quali principalmente ne è affidata l'eliminazione, e che si possono avere per il lungo abuso di questa sostanza, delle vere nefriti più o meno gravi.

D'altra parte un'introduzione di quantità insufficiente di sale, obbliga l'organismo a sottrarre la quantità che gli occorre ai suoi tessuti, con evidente danno dei tessuti stessi e della loro funzionalità.

×

La sfinge.

Monoverbo.

ES TTO

Spiegaz. del monoverbo prec.

CITTADINO (citta d in o).

×

Per finire.

In sacrestia.

— ...Eh! eh! si capisce! Quel Luccheni non andava a messa!...

— Mi pare però che Clement e Ravaillac ci andassero.

— Ma quelli agivano per la gloria del Signore!

PROVINCIA

Il XX Settembre a Cividale.

Scrive il *Forumjulii*:

« Per festeggiare la data che segna la liberazione di Roma e la caduta del potere temporale, il sindaco pubblicherà un proclama ai cittadini; la Banda cittadina darà un pubblico concerto durante il quale si accenderanno fuochi d'artificio; poi il corpo bandistico, la fanfara degli alpini, la Società operaia, la Società di tiro a segno, e il personale insegnante, con le rispettive bandiere e fiaccole, accompagneranno i soldati alla caserma ».

L'aggressione di una famiglia friulana. In Comune di Bagnoli (Istria), l'altro giorno, la casa dell'agricoltore Giovanni De Rosa di Maniago, fu assaltata da una turba di sloveni inferociti, al grido: « Fora i' taliani! demoghe fogo a la casa! »

E tentarono infatti di incendiare l'abitazione dei disgraziati. Poi, armati di pali e di grosse pietre, tentarono di scassinare porte e finestre. Un figlio del De Rosa fu colpito e ferito da un sasso alla guancia sinistra.

Fortunatamente giunsero abbastanza in tempo gendarmi e soldati, e dispersero quell'orda selvaggia. Furono fatti numerosi arresti.

Alle feste di S. Daniele fu ieri straordinario il concorso dei forestieri.

Sulla piazza del mercato erano eretti dei chioschi e baracche, nei quali stavano, per divertire il pubblico, delle gustose macchiette, proprio esilaranti.

Alle 5 pomeridiane ebbe luogo l'estrazione della tombola. La cinquina di lire 50 fu vinta col numero 77, da Silvio Michelutti di Rodeano, la prima tombola di lire 200 da Luigi Di Biagio di San Daniele, e la seconda tombola di lire 100 da Pietro Pettovello di Oncedis e da Luigi Pugnà di Pozzalis.

Dopo della tombola si incominciò a ballare ed alla sera vennero accesi dei fuochi artificiali.

Insomma una festa lieta e ben riuscita.

Municipio di Lauco.
Avviso.

Essendosi reso vacante il posto di maestro elementare per la scuola maschile inferiore di Lauco, se ne dà avviso a chi intendesse aspirarvi.

Lo stipendio è di lire 700, e la nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, salva la superiore approvazione.

Il termine per produrre al Municipio i documenti di Legge, scade col giorno 30 settembre corrente.

L'eletto entrerà in funzioni col giorno 15 ottobre p. v.

Lauco, 8 settembre 1898.

Il Sindaco
Mattia Tomat.

UDINE

Programma dei festeggiamenti pel XX settembre.

Dalle ore 7 alle 10 ant. — All'Ospital Vecchio distribuzione di viveri ai poveri (buoni 725 per le razioni di generi alimentari: pane, vino, paste e carne).

Alle ore 11 e mezza — All'Ospital Vecchio distribuzione di 500 razioni (pane, minestra, carne, verdura, vino) preparate espressamente dalla Commissione.

Ore 5 pom. — Concerto della Banda cittadina in piazza XX settembre.

Ora 8 pom. — Concerti delle Bande militari in piazza Vittorio Emanuele.

Verrà pubblicato un « Numero Unico », e verrà distribuito un opuscolo.

Il ritorno del principe di Napoli. Come era stato annunciato, ieri mattina fu nuovamente di passaggio per la nostra stazione di ritorno da Vienna S. A. R. il principe di Napoli.

Da Pontebba era stato segnalato un ritardo di 13 minuti, ma invece il treno arrivò in preciso orario, alle ore 11.05.

Attendevano l'arrivo, il prefetto comm. Salvetti, il sindaco co. cav. uff. di Trento cogli assessori cav. Antonini, cav. Measso, cav. Marcovich, Volpe e Mason; il generale comm. Pizzutti; i colonnelli cav. Mattioli del 12. cavalleria e cav. Magni del 26. fanteria; l'intendente di finanza cav. Cotta; il presidente del Tribunale avv. Tedeschi; il procuratore del Re cav. Merizzi; il maggiore dei carabinieri cav. Peano ed il capitano Zelli Jacobuzzi; il delegato di P. S. Birri; parecchi ufficiali di fanteria e cavalleria.

La vasta tettoia era stipata di cittadini; numerosissime le signore. In quella folla era impossibile muoversi, e faceva un caldo... da mettere in sudore i pilastri di ghisa della tettoia!

Quando il treno entra in stazione, il pubblico prorompe in un evviva.

Le autorità si avvicinano a capo scoperto alla carrozza nella quale viaggia il principe, per ossequiarlo. Vittorio Emanuele si affaccia ad un finestrino e stringe la mano a tutti.

Più lungamente si intrattiene a parlare col sindaco e col prefetto.

Dice del cordiale ricevimento avuto, dei funerali che furono imponenti, del dolore dell'imperatore, del preteso attentato, circa il quale ebbe a dire di non saperne nulla e di non essersi accorto di nulla. Chiede notizie della città: se è fornita di buona acqua potabile e se vi si sono fatti e si fanno lavori. Dice di non sapere in quale città si sarebbe fermato nel viaggio da Udine a Napoli, poichè attendeva di sapere dove si sarebbe incontrato col Re.

La bambina Jole Nodari, d'anni 10, presentò al principe un mazzo di fiori freschi, che S. A. R. accettò ringraziando.

Fu ad ossequiare il principe, accompagnata dal colonnello cav. Mattioli, anche la signora co. Dalla Croce, moglie del co. Dalla Croce, che era maggiore in questo reggimento di cavalleria ed ora è tenente colonnello nel reggimento Alessandria di stanza ad Aversa, che il principe conosce e del quale aveva chiesto notizie.

Da tutta quella folla che era stipata sotto la tettoia partivano continuamente evviva al principe ed a Casa Savoia.

L'ordine era mantenuto da carabinieri, guardie di finanza e di città, che hanno sudato a trattenere tutto quel pubblico, poichè tutti spingevano per poter avvicinarsi alla carrozza del principe e vederlo.

Causa un ritardo del treno di Trieste, il diretto dovette partire in ritardo e partì alle 11.55.

Quando il treno si mosse, tutti salutarono il principe scoprendosi e con un lungo evviva. Le signore agitavano i fazzoletti, gli uomini i cappelli. Il principe rispondeva dal finestrino con cenni del capo.

Dal restaurant Burghart fu servita in treno la colazione.

Accompagnarono il treno l'ispettore ferroviario Bassotti e l'ing. Turolla da Pontebba a Udine, e l'ing. Rubic da Udine a Mestre, oltre ad un delegato di P. S.

Scrivono da Gemona, 18:

« Sua Altezza Reale il Principe di Napoli, ricevuto festosamente con la Banda cittadina e grandissimo concorso di cittadini, è passato stamane per la nostra stazione. Strinse la mano al comm. Barozzi, al deputato Celotti, al sindaco, al pretore, ringraziando dell'accoglienza ».

Scrivono da Casarsa, 18:

« Alle ore 12.30 circa transitava da questa stazione S. A. R. il Principe di Napoli. Poco prima si era sparsa la voce in paese del suo passaggio, e le autorità civili ed il clero, con gran parte della popolazione di Casarsa, accorsero alla stazione per vedere ed acclamare l'amato Principe, tanto più che il giorno innanzi s'era diffusa una notizia che aveva fatto trepidare tutti i cuori. Soffermatosi alquanto il treno, s'intonò la marcia reale dalla Banda di Casarsa istituita dal benemerito nostro parroco don G. Colussi appena da un anno. Scoppiarono entusiastici evviva, ai quali rispose S. A. salutando ripetutamente col sorriso alle labbra ».

Il congedamento della classe anziana. Il Ministero della guerra avendo i fondi nel bilancio per trattenere fino al suo termine la ferma della classe anziana, che scade alla fine di ottobre, ha deliberato di non licenziarla prima di tale epoca.

La gita dei soci dell' " Operaia ". Ieri mattina alle ore 6 partivano, con treno speciale, circa novanta soci della Società operaia. In Chiavris li attendeva la Banda di Paderno. Scesi alla fermata di Villalta, si recarono a visitare quell'antico castello; e là trovarono il consocio Luigi Sandri di Fagagna, il quale con gentile pensiero servì loro il suo famoso « Amaro Gloria ». (A dir vero non si aveva bisogno dell'amaro per fare appetito!) In quell'amena posizione il sig. Francesco Missini fotografò il gruppo dei gitanti. Un bel colpo d'occhio presentavano i gitanti seduti nel vicino prato al momento della refezione.

Il vino eccellente venne servito dall'oste sig. Domenico Sacchi di Ciconicco. Dopo la refezione i soci salirono pedestri ad attendere il treno a Ciconicco.

Alla stazione di S. Daniele era ad attendere la comitiva la rappresentanza di quella Società operaia con la rispettiva bandiera, la fanfara del tiro a segno, molte eleganti signore e signorine, ed una infinità di cittadini.

Il lungo corteo preceduto dalle musiche si portò alla residenza della Società operaia dove gli ospiti vennero serviti di un sontuoso rinfresco. Il presidente della nostra Società operaia sig. Pietro Scubli salutò e ringraziò i confratelli di S. Daniele e presentò loro una bellissima pergamena, lavoro del distinto artista sig. Antonio Dal Toso, e che portava la seguente scritta:

« In questa bella terra di San Daniele cui natura fu prodiga di tanti doni; qui dove da tempo antico l'arte ebbe, nelle diverse sue forme, maestri insigni; in questo attraente luogo dove ancora pura e dolce suona la parlata del Friuli; in questa terra che molti e prodi figli diede alla patria nelle guerre dell'indipendenza nazionale, la Società operaia generale di Mutuo Soccorso ad Istruzione di Udine, col nostro mezzo, è lieta di porgere ai Compagni di lavoro di San Daniele un sincero, caldo e fraterno saluto.

« Soltanto con la concordia, col lavoro e coll'animo aperto a tutte le virtù cittadine, gli operai otterranno l'auspicato ed onesto benessere; con questa fede e con gl'ideali di patria e di famiglia nel cuore, l'avvenire sorgerà migliore per tutti.

« Viva l'Italia. Viva San Daniele. Viva il lavoro ».

Alle ore 1 pom. all'Albergo d'Italia, condotto dal sig. Ferdinando Berletti, venne servito il pranzo, che fu ottimo, ad un centinaio di convitati.

Alle frutta il presidente della nostra Società operaia pronunziò le seguenti parole:

« *Signori* — Noi siamo qui convenuti come al desco fraterno, per ricordare il 32° anniversario della fondazione del nostro maggior Sodalizio operaio.

Il sole della libertà era appena spuntato sul nostro orizzonte quando, 32 anni or sono, pochi generosi, animati dai più nobili sensi, sorretti dal sapiente consiglio di un grande italiano, fondavano in Udine la prima Società Operaia di Mutuo Soccorso.

A rievocare quelle care memorie noi siamo qui oggi riuniti.

La scelta del luogo pel nostro convegno non poteva cadere migliore.

Qui, a S. Daniele, su questo colle ridente, dove il culto delle civili virtù non ha rivali in provincia, il nostro convegno assume il carattere morale di una modesta sì, ma non meno vera festa della civiltà.

Sono certo di interpretare il pensiero di voi tutti porgendo i sensi della più viva riconoscenza alla Commissione che qui ci ha condotti, alla cittadinanza Sandanielese per la cordiale accoglienza offertaci, al suo primo cittadino e al mio egregio collega della consorella di qui per l'onore fattoci di partecipare alla nostra festa.

Consoci — la Società nostra, nata sotto lieti auspici, si rese sempre interprete fedele del pensiero civile dei suoi tempi; e quasi a sintetizzare questa sua naturale tendenza, elesse a suoi presidenti onorari Giuseppe Garibaldi e Quintino Sella. — Più recentemente, accanto a questi benemeriti, ne volle un'altro, il comm. Marco Volpe, che volle dare a noi pure novella prova della sua proverbiale munificenza col dono del vessillo che tutti ammirammo. — Coll'animo grato mando all'Egregio uomo un riverente saluto.

Consoci — Le vicende della nostra istituzione sono troppo note a voi tutti perchè io non mi ritenga dispensato dal tesservene la storia anche brevemente; pure non credo inutile ricordarvi come essa adempiè sempre lodevolmente alla sua principale missione di soccorrere l'operaio nelle infermità, assisterlo nella vecchiaia; e memore dell'antico assioma che l'uomo non vive di solo pane, provvide anche all'alimento dello spirito coll'istituzione della Scuola d'arti e mestieri.

Grande fu il percorso da essa compiuto, e non meno grande e faticoso sarà quello che le rimane a percorrere. — Già taluno dei suoi fini principali forma oggetto di istituzioni nuove, che in tempi non lontani verranno a occupare il campo della sua attuale attività.

Alludo alle Cooperative di assicurazione contro le malattie e per le pensioni, ed alla Cassa nazionale per l'invalidità sovvenzionata dal Governo.

Queste Instituzioni senza dubbio, per l'ampiezza della loro sfera d'azione, per i potenti mezzi dei quali dispongono e la protezione loro accordata dal governo, verranno, in fra non molto, a muovere seria concorrenza alle Società Operaie, e ad obbligarle così a porsi sopra un nuovo cammino.

A me certo non basta la mente per intuire la via per la quale dovremo in avvenire dirigere i nostri passi, e mi limito perciò a porrni una sola questione: Basteranno a noi italiani le virtù della mente e dell'animo per questi nuovi orizzonti?

Io credo che sì — e permettetemi che ne tragga l'augurio dai più illustri esempi della nostra Storia.

L'antichità più che con la forza dell'armi, coll'esercizio delle civili virtù conquistò il mondo allora conosciuto — il rinascimento sparse per tutta europa i tesori dell'arte e delle scienze, e quasi non bastasse più l'Europa a contenere il suo genio, ne allargò i

confini scoprendo un nuovo continente — i nostri padri, con lunga opera di sublime eroismo, debellarono quella bastiglia dove un potere che ripete dal liberatore dell'umanità il suo diritto, teneva in servaggio le coscienze dei popoli — e noi con sì splendido passato non sapremo nell'ambito nostro affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca?

Io credo che sì — purchè ci basti il coraggio di vincere i pochi pregiudizi che ancora ingombrano la nostra mente; — purchè ci basti la fede per credere che la più umile funzione sociale esercitata colla coscienza di compiere un dovere, vale quanto la più alta, poichè esse nell'immenso ingranaggio dei rapporti sociali s'integrano a vicenda.

Purchè la coscienza del dovere trovi in noi la più larga esplicazione; e non si limiti all'adempimento dei doveri più perspicui e più alti verso la patria, la famiglia, l'umanità, ma discenda anche, con eguale costanza alle cure più minute quale a mo' d'esempio — l'intervento alle assemblee della Società dalle quali noi troppo spesso disertiamo.

E non vi parlo di diritti poichè Giuseppe Mazzini, il grande apostolo della redenzione operaia, lasciò scritto che i diritti non sono se non una conseguenza di doveri adempiti; dalla coscienza quindi del dovere nascerà in noi prepotente la coscienza dei nostri diritti, e da questa il trionfo della verità e della giustizia sociale. — A questo sublime ideale, alla grandezza e prosperità della nostra istituzione e della consorella di S. Daniele io bevo e vi invito a bere».

Le parole del presidente vennero lungamente applaudite.

Il simpatico sindaco di S. Daniele, cav. dott. Nicolò Rainis, disse pur esso belle e sentite parole, le quali vennero accolte con una salva di battimani.

Il socio Antonio Cossio propose, ed i soci approvarono con plauso, di mandare, come fu mandato, il seguente telegramma al presidente onorario comm. Marco Volpe, che ora trovasi a Torino:

«Società operaia Udine spiacente non avere suo presidente onorario circostanza trentaduesimo anniversario fondazione sodalizio invia caldo saluto ringraziando cospicuo dono bandiera nuova oggi inaugurata».

Il socio Francesco Cogolo disse pure opportune parole, e venne esso pure applaudito.

Alla fine del banchetto intervenne l'abate don Narduzzi, il quale disse belle parole sul tema: «Religione e Patria», e fu applauditissimo.

Indi i soci si sciolsero e la maggior parte di essi si recò alla piazza del mercato a godere degli spettacoli ivi preparati.

Alla sera poi partirono alla spicciolata, essendo parecchi i treni in partenza.

C.

Biblioteca civica. La Biblioteca resterà chiusa dal 20 settembre a tutto il 15 ottobre p. v. in base alle disposizioni contenute nell'art. 2° del suo regolamento interno.

Sarà riaperta il giorno 16 detto coll'orario invernale, cioè dalle 9 ant. alla 1 pom. e dalle 5 alle 8 pom. nei giorni feriali, e dalle 10 ant. all'1 pom. nei giorni festivi.

Una folla enorme si è riversata ier sera in Giardino Grande per assistere alla spettacolosa processione dell'«Addolorata».

Gli operai sfuggiti alle persecuzioni slovene. Scrivono da Gorizia, 16 settembre, al *Piccolo* di Trieste:

«Oggi due miseri operai italiani, uno da Udine, l'altro da San Pietro al Natisone, si aggiravano per le nostre vie estenuati per la fame e per la fatica. Erano privi di ogni risorsa per rimpatriare. Uno di questi è un vecchio di 75 anni, l'altro un uomo di mezza età. Avevano lavorato a Lubiana, alla «Società carniolina di costruzioni». Narrano di aver subito incredibili persecuzioni. Qui trovarono naturalmente accoglienza fraterna, ed il nostro Municipio li faceva rimpatriare, questa sera, a sue spese, col diretto delle 7 per Udine».

Decesso. È morto ieri ai Rizzi un bravo artefice in oreficeria, Francesco De Mattia, che aveva due negozi e laboratori di orefice e gioielliere in Alessandria d'Egitto. Si ricorda che il De Mattia, subito dopo l'attentato di Acciarito, in segno di gioia per lo scampato pericolo, presentò a S. M. il Re un prezioso oggetto dell'arte sua.

Un bel smemorato è quel comprovinciale G. D'A. che l'altro ieri denunciava alla P. S., manifestando sospetti su due persone, di non tenere più nel suo portafogli 1500 fiorini che poco prima aveva.

Eh diavolo, certamente che nel portafogli non potevano esserci, per la semplice ragione che lo smemorato nel giorno prima li aveva depositati presso un cambiavalute della città!

La sagra di Paderno, che ebbe luogo ieri, riuscì splendidamente.

La piazza e la via principale del paese erano ornate da numerosi archi, rivestiti di verde e carichi di variopinti palloncini, che producevano un bellissimo effetto.

La distinta Banda musicale del luogo, sotto la direzione dell'egregio suo maestro sig. Perini, suonò scelti pezzi tanto in processione che sulla piazza principale: non occorre dire che l'esecuzione fu pari alla fama che quella Società filarmonica si è meritamente acquistata. L'illuminazione coi palloncini alla veneziana riuscì benissimo, superiore alla generale aspettazione; e ne va data lode ai bravi organizzatori di essa, primo fra tutti il benemerito nob. Masotti.

Grande più del consueto fu il concorso dei forestieri da ogni parte dei dintorni, e la piena soddisfazione avutane varrà ad accrescere ancora la riconoscenza di quella bellissima sagra.

E.

Ladri in cantina. Alle ore 2 pom. di ieri, presentavasi all'ufficio di P. S. l'avv. Antonio Salimbeni fu Giuseppe d'anni 80, abitante in via Grazzano, casa Mangilli, per dichiarare che nella mattina erasi accorto che dalla sua cantina erano stati rubati 15 fiaschi di vino, 4 uova e 2 piccioni, causandogli un danno di lire 25.

Da verifiche fatte, risultò che il ladro si servì, per compiere il furto, di falsa chiave, con la quale aprì e poi richiuse la cantina.

All'Ospedale venne medicato Luigi Fumolo di Angelo d'anni 18 da Udine per ferita lacero contusa accidentale alla mano destra, guaribile in sei giorni.

Banda cittadina. Programma dei pezzi che la Banda cittadina eseguirà domani 20 settembre alle ore 5 pom in Piazza XX Settembre:

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Marcia «Andiamo»	Ernst
3. Mazurka «Désire»	Waldteufel
4. Scena e coro «Faust»	Gounod
5. Waltzer «Violettes»	Waldteufel
6. Finale 4° «I Vespri Siciliani»	Verdi
7. Polka «Sport»	Marenco

Teatro Nazionale. La Compagnia Reccardini questa sera alle ore 8 e mezza rappresenterà: «Arlecchino e Facanapa di ritorno dagli studi di Padova». Seguirà il ballo «Excelsior».

Bollettino dello Stato Civile

dal 11 al 17 settembre 1898.

Nascite.

Nati vivi	maschi	9	femmine	12
" morti	"	1	"	—
Esposti	"	—	"	—

Totale N. 22

Pubblicazioni di matrimonio.

Giovanni Polo, fabbro meccanico, con Amalia Roncina, operaia — Angelo Mulloni, agricolo, con Angela Virgilio, contadina — Pietro di Lena, maestro comunale, con Elisabetta Venuti, casalinga.

Matrimoni.

Giuseppe Gozzi, agricolo, con Maria Rossi, contadina — Luigi Croatto, taglialegna, con Maria Caludrini, serva — dott. Gracco Muratti, impiegato, con Anna Zanolli, possidente — Enrico Zanello, pizzicagnolo, con Santa Limerutti, casalinga — Antonio Sgobino, agente di commercio, con Italia Stella, casalinga.

Morti a domicilio.

Giuseppina Roviglio di Giuseppe, d'anni 21, tipografa — Angelo Cignolini di Antonio, di mesi 10 — Pietro Pratarlon di Antonio, d'anni 8 — Teodora Del Zotto di Giuseppe, di giorni 25 — Maria Sebastianis-Stradolini fu Cesare, d'anni 73, casalinga — Domenico Galiussi fu Luigi, d'anni 48, agricolo — Angelo Modotti, di giorni 8 — Armando Cicchiatti di Giacomo, di mesi 7 — Angela Pagani-Calligaris fu Giov. Batt., d'anni 81, civile — Marianna Bertoli-Vendrame fu Giuseppe, d'anni 81, pensionata — Doselina Martinelli di Giov. Batt., di giorni 25 — co. Nicolò Caimo-Dragoni fu Giacomo, d'anni 68 — Giuseppe Moro di Giov. Batt., d'anni 33, fabbro.

Morti nell'Ospitale civile.

Maria Cudis-Mauro fu Francesco, d'anni 62, contadina — Giuditta Cudis-Feruglio di Pietro, d'anni 34, contadina — Maria Seffini fu Giov. Batt., d'anni 76, contadina — Antonia Milocco-Grattoni fu Pietro, d'anni 58, cucitrice.

Totale N. 17

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Studenti a pensione. Presso famiglia civile troverebbero collocamento due studenti. Casa in ottima posizione, spaziosa camera ammobigliata, pensione. Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione del giornale.

Lo studio dell'ing. L. del Torre è trasportato in via Cussignacco n. 28.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

18 - 9 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	19 ore 9
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello dal mare	757.5	754.6	754.6	753.7
Umid. relativo	41	27	63	48
Stato del cielo	ser.	ser.	ser.	ser.
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Vento direzione	—	—	SE	—
Vento velocità km.	—	—	1	—
Term. centigr.	20.8	25.4	16.2	19.0

18	Temperatura	massima	26.0
		minima	14.0
		minima all'aperto	12.2
19	Temperatura	minima	18.0
		minima all'aperto	10.8

Tempo probabile:

Venti freschi settentrionali — Cielo sereno.

TEATRI

Teatro Minerva - Udine.

Le rappresentazioni di Ermete Novelli terminarono, come avevano cominciato, con un vero trionfo per il grande artista.

Il *Petillon* del *Bebè* fu una nuova creazione del suo ingegno multiforme, e il pubblico lo salutò con quelle calorosissime acclamazioni che avevano seguato il maggior entusiasmo anche nelle tre sere precedenti.

Il monologo *Divagando* di P. Pieri è felicemente indovinato ed il Novelli lo disse in modo insuperabile; così pure il *Condensiamo*; e le ultime festose evocazioni del pubblico riassumevano un solo voto e un solo desiderio: quello di poter rivedere il Novelli in epoca non lontana, ed essere nuovamente affascinato dall'arte sua potentissima.

I drammi delle alpi

L'ultima disgrazia sul Monte Bianco.

L'altra sera, mentre le campane degli alberghi chiamavano intorno al tavolo da pranzo i forestieri che si trovavano a Chamonix, alcuni *touristes* reduci da una escursione a la *Mer de Glace* presso Monteuvert, portarono la dolorosa notizia che un alpinista italiano, tutto sanguinolente in volto e nelle mani, era arrivato colà pallido ed anelante a chiedere aiuto di guide e di medicinali per tre suoi compagni che erano caduti in un crepaccio presso il *Col de Geant*.

La disgrazia era avvenuta alle 8 del mattino; il medico era stato avvisato ad un'ora pomeridiana; e alle cinque medico e guide avevano già trovati i disgraziati. Alle sette erano all'albergo di Monteuvert.

Le vittime erano due *porteurs* di Courmayeur, e il nome di uno di essi è Brocherel; dell'altro lo si ignora. I due viaggiatori erano l'ing. Claudio Zaranelli e il sig. Brocherel, maestro ad Aosta e nativo di Courmayeur. Fu questi, uomo assai forte e pratico della montagna, che portò la notizia dell'infortunio a Monteuvert.

Il medico ebbe a constatare che il *porteur* Brocherel aveva rotto l'osso del bacino e inoltre era tutto pieno di lacerazioni ed escoriazioni nel corpo. In tre o quattro mesi guarirà. Il Zaranelli aveva riportato una lussazione al femore e piccole contusioni. Il maestro Brocherel e l'altro *porteur* non avevano che ferite di poco conto.

La disgrazia sarebbe avvenuta così. Discendevano tutti e quattro legati dal ciglio di un crepaccio; i due viaggiatori nel mezzo e i due *porteurs* alle estremità. Tutto ad un tratto al *porteur* più basso cede un ponte di ghiaccio sotto ai piedi. Nella caduta egli trascina seco il maestro Bocherel. Ma il *porteur* più in alto, visto il pericolo, per trattenere i compagni si getta al di là del ciglio come per servire da contrappeso. Senonchè il peso maggiore dei tre che erano sospesi dall'altra parte nello spazio, lo strappa con violenza dal posto dov'era e lo fa cadere insieme agli altri nel baratro.

La corda si è trovata spezzata, ma niuno sa dire come ciò possa essere avvenuto.

Appena si son trovati là in fondo, i due, che non s'eran fatti un gran male, non si perdettero d'animo.

Colle piccozze fecero degli intacchi alle due pareti del crepaccio prima, poi ad una sola, finchè poterono toccare la cima. L'estrazione degli altri due non potè però esser fatta che alle 5 pom. Sebbene così gravemente feriti erano tutti sollevati d'animo, pieni di coraggio.

Quest'anno furono molte le disgrazie avvenute sul monte Bianco, e tutte con esito letale, meno l'ultima. E tutte, dicono i pratici, furono originate da imperdonabile temerità od imprudenza. Anche l'ultima non si può dire che sia avvenuta del tutto senza colpa di chi si è affidato a due *porteurs*, anzichè a due abili guide, dovendosi passare pel *Col de Geant*, che è un passo difficile, e per la *Mer de Glace*, che ha crepacci enormi e pericolosi.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Le rimostranze del nostro Governo al Governo austriaco.

Roma 19 — Posso assicurarvi che il conte Nigra ha presentato al Governo austriaco una vera nota diplomatica, e non un semplice reclamo verbale, sui recenti disordini.

La nota sarebbe redatta in termini abbastanza energici.

Essa richiama l'attenzione del Governo austriaco sul fatto che i cittadini italiani in Austria non sono sufficientemente tutelati dalle autorità.

Estrazioni del regio Lotto

avvenute nel 17 settembre 1898.

Venezia	22	84	81	72	42
Bari	89	34	88	64	20
Firenze	25	54	56	81	45
Milano	73	62	57	76	68
Napoli	81	1	48	24	39
Palermo	18	88	81	19	44
Roma	87	18	25	14	28
Torino	3	89	15	29	69

ANTONIO ANGELI gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A VENEZIA	*Partenze* DA VENEZIA	*Arrivi* A UDINE
M. 1.52	7.—	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.05
M.* 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	M.** 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.16	M. 10.53	11.—
M. 11.—	12.37	M. 14.15	14.46
M. 17.10	17.38	*M. 17.53	18.23
M.* 22.05	22.33	M.* 22.43	8.12

(*) Questi treni verranno effettuati soltanto nei giorni festivi.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
O. 3.15	7.23	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.35	20.30	E. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
M. 7.51	10.—	M. 8.08	9.45
[illegible]	17.16	M. 14.09	17.53
M. 18.29	20.32	M. 20.10	21.53

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42 e con tutti i treni la coincidenza con Trieste. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine ed il primo e terzo con Trieste.

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
M. 6.10	8.6	M. 6.20	8.50
O. 9.58	11.20	M. 9.—	12.—
M. 16.15	19.45	M. 17.35	19.25
O. 21.05	23.40	M.* 21.40	22.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	[illegible]	M. 13.16	14.—
O. 18.40	9.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 18.05	18.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
R. A. 8.—	9.40	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19.45	18.10	S. T. 19.25

Udine, 1898 — Tip. Marco Bardusco.